Digitized by Google

Digitized by Google

FEDERIGO TOZZI

La Città della Vergine

Poema

Xilografie di Gino Barbieri e di Ferruccio Pasqui.

A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN GENOVA

1913.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

MODENA, G. FERRAGUTI E C., Tipografi, Via Servi, N. 5.

Digitized by Google

PQ
4843
.C5C5

I. Le torri e le fontane
II. Il canto dell'anima
III. I Salimbeni
IV. Santa Caterina
V. Arrigo VII
VI. Battaglie

The University of Iowa
LIBRARIES

Digitized by Google

Digitized by Google

A

DOMENICO GIULIOTTI

Noi abbiamo guardato il cielo a traverso vetri delle cappelle mortuarie, le pietre sepolcrali distese lunghe su gli impiantiti delle chiese, più distese de' morti che sotto vi si chiudevano; quei morti ch' erano vendicati talvolta prima che la loro carne fosse andata in dissoluzione.

Ed io, amico mio, anche ho pensato di essere uno di quegli uomini che s' aggiustavano la vita con l' affilatura della loro spada: tale questo poema m' è nato nell' anima.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE TORRI E LE FONTANE

Sorsero le tue torri ad una ad una,
a seconda dell' odio che cresceva;
e, nelle notti tacite, la luna
rapida dietro a lor si nascondeva.

E la prima fu quella agli Incontrati,
che al Monistero di San Salvadore
avevan combattuto con valore;
e in tal maniera furono onorati.

Ed un'altra a Filippo Malavolti,
che al tempo del Pontefice Clemente
condusse le sue squadre in oriente;
ed infedeli ne percosse molti.

Onde le torri si cedeano a dote.
Ed una Marta, che se n'ebbe due,
non le vide mozzare al suo nepote
che pianse l' onta con le rede sue.

In sul Campo che fu degli Ugurgieri,
da cui il Comune lo comprò a fiorini,
omicidi faceano i masnadieri.
E quando l' ebbon tutto i cittadini,

Digitized by Google

case dei Piccolomini e Petrucci
chiusero insiem con quella de' Cennini;
quelle dei Sansedoni e de' Menghini
con quelle de' Maconi e Biringucci.

Ivi la torre detta Rocca Bruna,
che avea sotterra una occultata via,
per Castelvecchio e Porta Camollia,
alta si fu come non fu nessuna.

Per privilegio della Signoria
più si sporse vicino ai Saracini
la casa degli Scotti; ed i Savini
ebbero accanto la Mercatanzia.

Gli Alessi ai Conti D' Elci eran vicini;
alla torre de' Rustici sorelle
fur quella Delle Sette Seghinelle,
quella de' Golli e quella Lambertini.

Tra Male Cucinato e Malborghetto
era il palazzo della Signoria;
il quale della Vergine Maria
sempre, per devozione, poi fu detto.

Le inferriate di ferro ribattuto
aveva atroci contro al cielo cupo;
e dentro ad una sala era tenuto,
a spese del Comune, un nero lupo.

E i cittadini, ch' erano ribelli,
si portavano quivi dalla strada;
qualcun prendea la testa pei capelli,
e un altro la mozzava con la spada.

Digitized by Google

Ricordo quando il Vescovo tuo, Siena,
subito a chericato fe' sonare,
ed ogni religione raunare.
E quando fu la piazza tutta piena

divotamente a Dio pietà invocando,
ei comandò che si scalzasse ogni uomo
e a procissione andasse per il Duomo;
ad alta voce inni e salmi cantando.

Uscirono in tal modo nella via.
E Buonaguida disse forte poi,
sì che ciascun molto bene l'udia:
o cittadini miei, ci siamo noi

raccomandati sempre alla corona
di Manfredi; or ci diamo in verità
a me pare, in avere ed in persona,
tutto il contado e tutta la città,

alla Reina della eterna vita,
a nostra Madre Vergine Maria;
e per far questo dono alla spedita,
piacciavi a tutti farmi compagnia.

E di più non dicendo una parola,
così subito questo Buonaguida
in camicia spogliossi ed alla gola
mise la sua correggia. E come a guida,

dietro a lui mosse il popol che era quivi,
e chiunque trovavano per via.
O Siena, infino al Vescovado udivi:
Aiutateci voi, Vergin Maria;

Digitized by Google

e di questi lioni dalle mani
veniteci voi sempre a liberare!
O Madonna, tenete a noi lontani
gli uomini che ci voglion divorare!

In Duomo, Buonaguida su levò,
dinanzi alla gran Vergine, la faccia:
io, peccatore misero, a te do,
e prego, Madre dolce, che ti piaccia,

tutto il contado e tutta la città.
E più d'ogni altra volta che pregai,
io ti prego; benché la fralità
ed i peccati nostri sieno assai.

Ed agli errori nostri non mirare.
Ma guardala e difendila, o Reina,
da chiunque volessela oppressare;
e metterla in supplicio ed in ruina.

E dentro l'acqua cupa d'ogni fonte
l'anima della Vergine pareva
specchiarsi con le nere lupe a fronte;
e nella grande purità scendeva.

Onde altre fonti vollero salire
estatiche sognando nei silenti
lor specchi, che restavano ad empire
i marmi che scavava Montarrenti.

E Giacomo di Vanni d'Ugolino
l'acqua di fonte Gaia in Campo trasse.
E si dice che il popol festeggiasse
per otto giorni; e fu bevuto il vino.

Digitized by Google

O mistica città, da' tuoi filari
pieni di sole e di benedizioni
il vino giunse; e all' ombra degli altari
diventò sangue nelle Elevazioni.

Tutte le vigne delle tue colline
parean far ressa intorno alle tue mura;
ed erano sì floride e vicine
che ti venia l' odor d' uva matura.

Elle sentivan sotto le radici
fremere l' acqua che si raccoglieva
per le fontane tue dalle pendici;
l' acqua che d' arrivare a te sapeva.

E nell' acqua è rimasta la gaiezza,
che risuonò d' intorno alla fontana;
l' acqua che amò dei marmi la bellezza,
bagnando il lembo della tua balzana.

Poscia s' indugia nella lunga vasca,
credendo quasi di restare ferma;
quella che dalle lupe a filo casca
chiama quell'altra e il suo stupore afferma.

Intanto par che tutte le sculture
sotto l' acqua si vogliano affondare;
e nei riflessi sembrano più pure.
Le abbraccia l' acqua che le vuol pigliare.

E nell' acqua rimase quel vocìo
indistinto e la musica dei suoni,
che a pena s' ode; e c' è rimasto, Dio,
ancora un segno delle tue orazioni.

Digitized by Google

E la rivedo poi nel cielo chiaro.
Acqua, ti benedico. Tu sarai
ringraziata, perché te stessa dai.
A te il mio canto limpido preparo.

E c' era il suono delle cennamelle,
che avevan detto non si sa che cosa;
l' anima rimaneva più gioiosa
e le donne parevano più belle.

I pifferi, i trombetti ed i giullari
erano stati lieti tutto il giorno;
ed un buffone, di zendado adorno,
la vivola sonò per sei denari.

E cembali e tamburi alle trombette
di buono ariento tennero bordone.
E Francesco d'Antonio un suo trombone
da suonarsi coi pifferi vendette.

E vennero la fonte ad ammirare
fino da Pienza ed anche da Grosseto;
e, quando udivan qualche canto lieto,
restavano a guardarla per sognare.

D'Asinalonga, le cui torri e mura,
furon disfatte ai Conti di Scialenga
perché ai ribelli fosse men sicura;
e anche da Castelnovo Berardenga.

D'Arcidosso de' Conti Santa Fiora,
Radicofani in vetta discoscesa,
Asciano, che men dieci miglia in fuora
non poteva aver torri per difesa.

Digitized by Google

Dalla Badia di San Salvadore,
San Casciano de' Conti di Campiglia,
Castiglion d' Orcia, che suo nome piglia
da una ninfa che quivi aveva onore.

Da Roccastrada tra leccete e monti,
Torrita, Gavorrano, Civitella,
Càsole, Campagnàtico, Torniella,
Trequànda di Beata Cacciaconti.

Da Montalcino, terra degli Abati
del Monistero sacro a Sant' Antimo,
Sovàna e Pitigliano che da primo
de' Conti Aldobrandeschi erano stati.

Casàle, Sarteàno, e da Cetona,
Buonconvento, Caldàna, Sovicille
che era dell' altre terre più tranquille;
da Massa che a Giuncàrico tenzona.

Monteriggioni con la cerchia tonda,
Pari, Vergelle, San Giovanni d'Asso,
Montepescali e di Maremma il Sasso,
Rosìa, Montieri che d'ariento abbonda.

Tepido sempre il sangue delle risse
restava in su le strade, al sollione.
Balzava nelle insegne il tuo lione
in vista, al vento, dalle antenne infisse

dentro i pugni, di quelle assai più duri.
E tutte le aste si torcevan come
i muscoli, puntate su l' addome.
Le ombre lievi correvano pei muri.

Digitized by Google

Anche rivedo qualche tua armeggiata
al suono di vivole e di trombetti:
gioivano nel cuore i giovinetti,
imparando da sotto ad una arcata.

Ombre delle tue torri sul mio cuore!
Ombre feroci, perfide di agguati!
Oh, noi ci siamo lungo tempo amati,
in gran silenzio, d' un immenso amore!

Oh, lunga brama d' un tuo bello stile
da ficcarsi a traverso qualche gola!
Ombra soave, tu sembravi sola
l' anima mia soccorrer non umile!

E risi quando qualche donna bella
in Maremma moriva; e qualcheduno
facevasi tagliare le budella.
In te, città, non ci volea nessuno!

E qualche torre cadde folgorata
come l' anima mia bieca e crudele;
ed una fonte tua me l' ha lavata,
poi che al Signore offersi assai candele.

E nel cupo silenzio della notte
risi con qualche giovinetta a lato,
finché non ebbi le sue rene rotte;
e allegro mi compiacqui del peccato.

Ma poi per me così mi spaventai
che la Madonna non mi perdonasse.
E piansi ripentito e la pregai;
ed Ella ogni peccato da me trasse.

Digitized by Google

Allora camminai parecchi dì
quasi carpone sotto cupe volte;
e le Madonne che trovavo lì
dall'anima parevano travolte.

Infino a che si furono fermate.
Allora, a gara, tutta lor dolcezza
mi davan calde come sol d'estate;
io mi convinsi d'essere in salvezza.

Per tutta la città volli girare
perchè ciascuno s'avvedesse che io
splendevo come pietra che traspare,
e nell'anima dentro avevo Dio.

E la città fu mia; sì che ogni cosa
nell'anima già pura si riflesse.
Finchè l'anima mia per te promesse
tuo d'essere, città silenziosa.

Acqua, se tu per me volessi dire
le cronache ignorate che tu sai,
acqua, certo faresti tu fiorire
il giardino lontano che sognai!

E a te riporto tutte le candele,
Vergine, che non arsero sì come
arde l'anima mia bieca e crudele.
(Ed un brivido m'ho sotto le chiome!)

E guarda come treman le mie mani
dopo che nel mio cuore t'ho chiamata!
Tu nell'anima vieni e sei pacata,
nell'anima ch'è tua se tu vi stai.

Digitized by Google

Delle donne la carne pare cera
che struggere si debba ad un altare;
e benedetta si è la primavera
perchè ti volle anch'ella laudare.

E laudi ti cantano i frutteti
come, le feste, i tuoi Disciplinati.
Pregano, benedetti, i campi queti
che, Vergine, per te son seminati.

E così la città donata è a te
che potresti portarla in paradiso.
Tanto ti piace, adesso, sì come è
che a molti par vedere il tuo sorriso.

E San Francesco mise il suo bastone
nella terra e gli crebbe un alberello;
e tanto venne presto vivo e bello
che d'allegrezza pianser le persone.

E intorno per il Campo, le Madonne
aspettavano dalle volte cupe
i segni della croce; tra le lupe
a bocca aperta sopra le colonne.

Ma, nel meriggio, dolci e sorridenti
allattavan Gesù dai seni duri;
tacite benedivano dai muri
la sera con le squille dei conventi.

Parevano sì buone che parecchie
anime si salvarono dal diavolo
solo a guardarle. Ed un cotale Pavolo,
per penitenza, si tagliò le orecchie.

Digitized by Google

Nell'anima mettevano la voglia
di qualche sacrificio sanguinoso,
imitando Gesù divino sposo;
e spregiando così l'umana doglia.

« In Fonte Giusta, alla gran Madre eterna,
venti libbre di cera sia offerita
alla chiesa di Santa Margarita
ogni anno, tutt'a spese di Biccherna.

Cento sessanta libbre per l'Assunta,
otto soltanto per la Compagnia,
che è detta della Morte, se ne dia;
e qualche volta se ne faccia giunta.

Ogni imagine vuole la preghiera,
ché tutte insieme sono d'una sola
ché tutte insieme sono la Figliuola
del nostro Dio, per cui brucia la cera ».

Un'anima pareva tutto il cielo.
Ma le torri dell'odio e dell'orgoglio,
pronte a ferire, fitte come il loglio
tra il grano della pace avean lo stelo.

O mio nemico truce, ora ti piglio
e ti percoto della mia scuriada;
o ti fendo d'un colpo della spada.
Rosseggi in viso, di tra ciglio e ciglio!

O ti ficco uno stile per il naso
o ti mozzo una mano; e se tu gridi
o tu non fossi ancora persuaso
ti fo di peggio, per veder se ridi.

Digitized by Google

Poi che sì come me tu devi ridere!
Ti voglio veder ridere! La bocca
apri da te, ché ridere ti tocca!
Se la testa non ti vorrò recidere.

Voglio farti morir con poco vitto.
E mal ti voglio che m'hai insudiciato
con il tuo sangue simile a un peccato.
Dentro la terra devi star confitto.

O Madre dolce, a te soltanto credo;
mi stringo alla tua veste. Ma un altare
presto e divotamente farò fare.
Ma, dolce Madre, a te una grazia chiedo:

ch'io pianger senta tutti i miei nemici.
Sbanditi come cani vadan via;
o li guardi straziati in agonia.
Le donne lor si faccian meretrici.

Aspettavo da tanto la vendetta!
E quando egli poteva a me contendere,
ed io non gli potevo il doppio rendere,
parea che mi spaccasse una saetta.

Ora di lui fo quello che mi pare,
e gli mordo le labbra; e la sua faccia
finché non è, come mi piace, diaccia
di morte gliela voglio scorticare.

E un moncherino suo gli caccio in gola,
per soffocarlo un poco; e lo rilevo:
di questa carne tua non hai sollievo
e perfin non ti torna la parola?

Digitized by Google

Se tu parlassi a me ti schiaccerei
addosso al muro, co' tuoi membri guasti.
Per nasconderti a me par che non basti
tutta la terra; e i monti prenderei.

Aiutami tu, Vergine! Vogl'io
non veder più questo suo sozzo viso.
Oh, non mi basta ancor di averlo ucciso,
se per sempre, o gran Madre, non l'oblìo!

O pianto sconsolato, mia speranza
lontana e a guisa d'una vigna acerba,
quali peccati caldi il cor mi serba!
E dell'inferno ho preso la sembianza!

O Madre grande, tu mi sei dolcezza
incomparabil quando sto pensoso
all'ombra d'una torre e mi riposo.
Anche la torre si alza con stanchezza.

Talvolta è così chiara questa strada
coi suoi mattoni rossi e il lastricato!
Dinanzi è verde ed odoroso un prato,
dove l'un l'altro spessamente agghiada.

Ed ora vedo i sedici ospedali:
Della Nuova Badia, di Buona Sera.
O Siena, s'adunavan tutti i mali,
ed umile facean la tua preghiera.

Ed un vescovo eresse a' viandanti
quello di Santa Marta Hospita Christi.
Gli altri furon chiamati da' tuoi Santi,
per i quali i malati tu guaristi.

Digitized by Google

Di Sant' Elena ch' era a Porta Ovile
e di Monna Magina mi ricordo:
con l' acqua benedetta delle pile
purificavi ogni tuo morbo lordo.

Ma gli angeli mettevan la loro ala
sopra il dolore, che le carni apriva.
E dentro Maria Santa della Scala
bruciava una tua lampada votiva.

Di notte, si vedevano vegliare
Vergini sopra le muraglie enormi,
al bagliore di candele, più chiare
del giorno, con degli angeli gli stormi.

E ti parvero pochi i quattrocento
altari fatti per le tue preghiere;
ed i calici d' oro e del tuo argento
il sangue di Gesù per contenere.

Impallidire vedo le tue monache
innanzi ad un miracolo. E mi pare
che s' aprano ad un tratto mille cronache
per meglio la tua Vergine laudare.

« Giovinette, prendete la tonsura!
Moriremo strignendo il Crocifisso.
Noi della vita umana abbiam paura,
ché in sé nasconde l' infernale abisso!

E il diavolo percuote di sovente
e fa cadere giù per fin le case.
Anime tutte, chi così si pente
i suoi capelli per Gesù si rase ».

Digitized by Google

Per le bifore il cielo parve puro,
ed ostie trasparenti i finestroni
parvero sopra l' impiantito scuro.
La chiesa stava sotto i torrioni.

Ora apro le tue porte, per passare;
le tue trentotto porte sì massicce,
che sotto il sollione sono arsicce
sì come te che le facesti fare.

Sopra ciascuna vedo il simulacro
della Madonna, quasi a protezione
di tutto il suolo tuo che era a lei sacro
dal castello di Staggia a Talamone.

Da Porta Ovile passano le greggi
in verso le pianure di Maremma;
si soffermano dove tu verdeggi,
dietro le mura; e l' alba, chiara gemma

la qual di sé inanella l' orizzonte,
alzare le fa su; ma per le strade
si pigian tutte insieme ad una fonte,
e poi nei prati pascolano rade.

Porta di Stalloreggi e Sperandia,
Fontebranda, Sant' Agata, Pescaia,
Oliviera, San Marco, Camollia,
San Giovanni, Follònica, Salaia.

E tutte le altre per la cui custodia
la notte e il giorno il popol vigilava.
« Morte a' nemici tuoi, morte a chi t' odia »,
da sopra, la Madonna a te gridava.

Digitized by Google

Ma dalle rocche tue di Santa Fiora,
montagna incontro a te ribelle ed alta,
la Signoria dagli uomini si assalta.
Coi fiorini la piglia ella talora.

Le primavere in te silenziose
e i mandorli fioriti non son tanti
quante imagini si ha meravigliose
la tua Madonna in mezzo de' tuoi Santi.

E tu non hai tante colline intorno
quante dolcezze dentro te provai;
ad ogni stagion lieta ecco ritorno,
poi che l' adolescenza ti donai.

Brividi lunghi ha la tua poesia
come i capelli della primavera;
si muta in te ciascuna melodia
in una luce che arde di preghiera.

Poi che le tue Madonne ascoltan tutto
l' anima senton quando s' allontana;
il mio canto le chiude, ed è costrutto
sì come l' arco d' una tua fontana.

Digitized by Google

IL CANTO DELL'ANIMA

O tue fontane statuate, mura
più sanguinose e chiuse delle dita
che si pigiano sopra una ferita,
l'anima tra di voi ritorna pura.

Guardai le mani al lume delle stelle,
e più degne mi parvero pel sole:
tutte le stelle mi parean parole
simili allora a rime mie novelle.

E dissi dopo: manca la mia mano
d'una stilla di sangue ch'abbia presa
al viso bieco simile all'offesa;
e mi piacque sentirmi uno scherano.

E l'attesi nell'alba e nel meriggio;
mentre dagli orizzonti ero sospinto
verso il mio fato labile indistinto,
ond'io sovente tutto m'infastiggio.

I tuoi stendardi molli di rugiade
sono grevi anche al vento che li move;
e, quando dentro le tue mura piove,
l'acqua scroscia battendo su le spade.

Digitized by Google

Come le torri tue la pioggia è lunga;
se il vento impetuoso giù la piega,
di fili interminabili ti lega
e par che con le nubi ti congiunga.

Se la nebbia le torri ti nasconde,
tu come l'orizzonte sembri bassa;
ma quando il sole tra di lor ripassa
le torri sembran fatte più gioconde.

E sembra che s'innalzin per dolcezza;
e, quando il sole ogni mattone asciuga,
la luce tra di loro pare in fuga
pel cielo ove ciascuna la tramezza.

Siena, ricca di poggi, tu ben odi
il vento che trapassa le tue mura,
che ti stringono come una cintura
che si ripiega tra i tuo' tufi sodi.

Ed ecco ho fatto preda di bestiame:
per maggior festa scuotono i campani
al collo delle bestie i miei villani.
Ma l'anima è sì come un bulicame

di dolci crudeltà silenziose;
per cui l'anima pare rivoltata
come quando nell'aere è passata
la primavera con le chiome aulose.

Or dagli stecconati le mie lance
aspettano l'assalto de' pedoni.
Improvviso volìo di verrettoni
che radono a brancate tra le guance!

Digitized by Google

Io con un grido fo balzare in piedi
tutta la gente china nell' agguato;
io salto per il primo sul fossato
che protegge la cerchia dagli assedi.

È tanto vento che nessuno regge
i gonfaloni dritti; ma gli arcieri
uccidono dinanzi a' cavalieri.
E la Madonna, certo, ci protegge.

Il vento è pien di frecce. Quale cade
a capofitto batte dentro i fossi
che per il tanto sangue sono rossi
e invece degli arbusti hanno le spade.

Quante aquile passarono tra voi,
o torri non mozzate; quanti branchi?
Quant' ombre si rincorsero su i fianchi
vostri dritti, che non vedemmo noi?

Ed i voli restaron nelle fonti,
onde l' acqua s' avventa pei condotti
salendo in alto fino ai docci rotti.
Quanti cavalli s' ebbero i tuoi conti

allineati nelle tue battaglie,
quando di sopra l' ombra dei palvesi
ed il silenzio dei balestri tesi
perdevan volentieri le ventraglie?

Quante lance i tuo' vescovi troncarono
scesi da Castelvecchio su i nemici
asserragliati per le tue pendici?
I legni de' tuoi boschi non bastarono.

Digitized by Google

E Castelvecchio avea tante balzane
sopra le grosse mura, dal di fuori,
che dentro non temean gli imperadori
entrati dalle porte come tane

sempre rinchiuse a capo delle strade.
E la croce di ferro fu sì pesa
di sopra il tetto della prima chiesa
che sarebbe bastata a mille spade.

Dagli altri poggi ch' erano più bassi
intorno e ritagliati dalle valli,
t' aiutaron sovente i tuo' vassalli
mandando dalle mura dardi e sassi.

Quando ritorna la mia Musa pare
che mi scaldi la luce su la faccia;
di su le mura vedo cento braccia
che non stan ferme mai per saettare.

Ma toccare i miei sogni più non posso,
che scoppian come folgori d' estate
illuminando, Siena, le tue arcate,
e il tuo Lione sopra 'l campo rosso.

Le folgori dall' una all' altra torre
s' avvolgono sì come le matasse;
luccican sopra le fontane basse,
e il tuono sopra a te da lungi corre.

Ad ogni lampo vedo mezzo rotto
il tuo Lione sopra le tue porte,
incoronato pel tuo popol forte
d' una corona d' oro dal re Otto.

Digitized by Google

Pria che la luna vada dietro i poggi
bisogna andare ad oste in val di Strove;
Monteriggioni fa le mura nove,
e tu le scale su i castelli appoggi.

Ed entri dentro. A tutti tagli un piede,
e agli sbanditi anche la mano dritta;
e, se Fiorenza unguanno t' ha sconfitta,
dentro Montepulciano fai tue prede.

E tieni 'mprigionato, per sei mesi,
Guglielmo ch' è di Santa Fiora conte;
e Federigo aiuti che ha di fronte
que' che in Faenza tengonsi difesi.

Ma nell' assedio di Piancastagnaio
il podestà t' è morto d' un quadrello;
Omberto, a Campagnatico, ribello
tu fai strozzare con il tuo danaio.

Canto le tue battaglie. Si sbatacchia
un crocifisso tra' pennoni mossi.
E, nella fuga, i tuoi cavalli scossi
cozzano contro i rami della macchia.

Della macchia dell' erto Montemaggio;
ché temi l' oste per la prima volta
verso le torri, lacera e travolta.
Tale della sua forza pigli assaggio!

Ma peggio a' tuoi nemici gliene avvenga,
ché non ti danno tregua d' ogni parte.
Essi non hanno appresa ben quell' arte
che insegni a Castelnovo Berardenga!

Digitized by Google

Protese tutte le balestre vedo
e le pàlpebre aperte alle lor cocche;
vanno a cader le frecce tra le rocche.
E i nomi de' più prodi ora io ti chiedo.

Si vedon ora accorrere gli scudi
con la balzana sopra ed il lione;
il Vescovo ci assolve dall' arcione,
ed ha per penitenza i piedi nudi.

Nella sua stola ci si specchierebbe!
Ei segna con la punta della spada
i morti che gli indugiano la strada;
e cotanto da fare mai non ebbe!

E certamente mai non furon belle
le nostre torri sì com' ora sono.
Di tutte le campane pare il suono
un messo che ci dia buone novelle!

Le nostre torri simile a un canneto
che per soffiar di venti non si crolla
E mentre che di sangue ci s' immolla
l' animo come lor diviene lieto.

Non il fiato, ma l' anima ora soffia
entro le trombe che la gloria piglia;
e s' odono lontano cento miglia
come il tuono quand' esce dalla roffia.

Ogni balistro dopo un altro viene
dalla tua forza, con la soprasberga;
il nemico pei boschi si disperda,
le quadrella gli vadan nelle schiene.

Digitized by Google

E non le fronde piegansi sì pronte
per tramontana, come volge il viso
il nemico che è preso all' improvviso
e di te pieno crede l' orizzonte!

Per le salite vengonsi le poppe
dei cavalli avanzare alternamente,
quasi in cadenza, con le briglie lente,
e il peso sopra fa piegar le groppe.

Nella tornata il suon delle campane
tiene bordone a pifferi e trombette,
che risalgono le tue collinette;
così finiscan tutte le gualdane!

Il mio stendardo è primo ed è sì lieve
che il vento lo volteggia come vuole;
mi fa chiudere gli occhi un poco il sole,
e l' orizzonte l' anima mi beve.

Ma i giovanili sogni tutti insieme
dentro l' azzurro ciel non entrerebbero;
mille fontane vive ci vorrebbero
per uguagliare un poco la mia speme.

E le ore con la bocca sì travolta
come colui che è fatto bruciar vivo
mi stanno addosso nell' ardore estivo;
ma il mio stendardo alzato il vento ascolta.

Le tue fonti gorgogliano di rabbia
perchè allagar non posson le tue vie,
o Siena; e tutte le tue leggiadrie
si fanno brutte peggio che la scabbia.

Digitized by Google

Tagliata se' di porte, sì che un tratto
i cittadini possono avventarsi
sopra i nemici alle tue mura sparsi
per bucarli alle reni di soppiatto.

E se giù per le coste tu non corri,
perchè il nemico è assai di te più forte,
sì ch' egli t' entra dentro per le porte,
empi di pietre tutte le tue torri.

Ed enormi falò sopra v' accendi,
sì che di lungi un lungo incendio pare:
s' odono le tue donne allor cantare
come con allegrezza ti difendi.

Da torre a torre si ode la risposta:
« Tosto vedremo ciò che si ritrova! »
Dà più conforto la canzone nova:
« Il nemico alle torri non s' accosta! »

E, poi, tutti alla chiesa vi recate
dove il vescovo nostro benedice.
E chi s' è fatta qualche cicatrice,
e chi si muore dalle balestrate.

Tu le strade ricopri con le volte,
le tue donne si coprono di bende
dentro i tuoi chiostri, dove Dio le prende
dalle cinte di chete mura avvolte.

E tutta ti rinchiudi per paura,
e le tue troppe porte fai murare;
stanche sono le mani a balestrare
dall' alto delle torri e delle mura.

Digitized by Google

Dalle tue mura sembri soffocata;
ma le tue torri s' ergono nel cielo
che una pagina pare del Vangelo.
Voi, dolce creatura angelicata,

dentro una torre mia rinchiuderei;
e di restare quivi a voi piacesse,
sì che gittarvi giuso vi paresse
quando guardaste dentro gli occhi miei!

Mentre traggono fuor le foglie nuove
e tra le rocche primavera ride,
Amore dolcemente sì m' uccide
che musica dall' anima si move.

Musica vostra che le rime adorna
ed empie tutto il cielo e Santa Fiora
distante a me, dov' è vostra dimora,
dove l' anima mia sempre ritorna.

Or l' anima guardate mentre s' empie
sì come d' echi di vostra bellezza;
toccate con le mani quest' ebbrezza
che mi trapassa fuori dalle tempie.

Ch' io vegga il vostro viso in ogni fonte.
E sì come pel corpo mangio il pane
e sì come le rime non son vane,
che un dì possa io toccare l' orizzonte

che io vedo lungi mentre 'l tempo scorre.
E se, Madonna, io non vi possa avere,
l' Amore mi trafigga come arciere,
ed apra un terremoto la mia torre.

Digitized by Google

Ma poco dura il mio pensier di voi,
e più mi piace andare alla battaglia
e di sentir come la spada taglia,
sì che nessuno ha tempo a dicer ohi!

Quando il nemico piglio per le braccia,
gli giro dietro; e senza far parola
ficco lo stile sotto la sua gola;
e la punta riesce dalla faccia.

Cortili chiari de' miei novi stemmi,
ora sento l' odore dei cavalli;
nella mano la spada ha fatto i calli,
e non è tempo ch' io le dita ingemmi.

La rabbia fa venire la saliva;
e, quando su la sella sarò alto,
sopra le lance stese per l' assalto,
si stringerà gengiva con gengiva.

E la mia bocca chiusa, senza voce,
parrà come chiovata; e non indarno.
Le ossa, costrette entro il mio viso scarno,
saran smosse dall' anima feroce.

Ed i morti mi paiono ancor pochi,
ché l' odio e la saliva entro la gola
mi vengon su come una cosa sola.
Ardano su gli eretici ora i fuochi!

Ad ogni fiamma che il ventare allunga,
ogni torre che è intorno si rischiara.
Non esser, Siena, di tua pece avara
sì che novo martirio loro aggiunga.

Digitized by Google

L' incendio duri qualche settimana,
e faccia lume a tutti i Crocifissi;
e tutti quelli ch' io non ti trafissi
tu impicca quando s' ode la campana.

I cittadini traggano alla brage.
Dentro riflesse dalle tue fontane
si veggano d' intorno le balzane,
e sian più dolci 'nnanzi alla tua strage.

'Di tutte brame le tue lupe carche
sembrano divorare su pel cielo;
e sì com' io a' nemici morte anelo,
più che le loro case siano le arche.

Su i tuoi palagi abbruciacchiati e neri
sopra le fonti sbucano i leoni
di travertino contro i tuoi costoni,
dove in agguato affiggonsi gli arcieri.

Ma in vano; ché i tuoi guelfi ch' hai sbanditi
uccidono chiunque di fuor esca;
infino a tanto al papa non incresca,
sì che a tornare dentro tu gli inviti.

Ed entran dentro. Allor ti sembran poche
le tue torri per essere tranquilla;
ché la sommossa è dentro ogni pupilla,
e tutte le tue trombe sono fioche.

Il popolo in sul Campo s' asserraglia,
gitta le pietre e grida: morte a' Nove!
I Salimbeni hanno le spade nove
e voglion cominciare la battaglia.

Digitized by Google

Digitized by Google

I SALIMBENI

Musa, m'avesti sì che mi pensai
morire per rinascere nei versi;
che nell'anima s'erano conversi
quando la prima volta ti chiamai.

Or sento le tue vene con le mie,
con una nova voluttà di succhi;
e vuoi che la bellezza ora io ti succhi,
per farne dentro grandi melodie.

Quando ti voglio, la tua veste è d'aria;
ma più sovente piglio la tua spada
e con essa addirizzo la mia strada
per la campagna tua che m'è contraria.

In tal maniera giungo fino a Siena:
ad una porta, incontro Caterina
che vermiglia di sangue s'incammina
verso l'Agnello prono che si svena.

Il sangue scorre in un suo eterno cerchio;
e Siena in mezzo a questo fiume è chiusa.
Ma passata di dentro è la mia Musa
sotto le torri simili a un coverchio.

Digitized by Google

O torri, fitte come le alabarde
d' un campo radunato tutto ad oste;
o fonti gorgoglianti dalle coste,
l' estate intorno a voi si spande ed arde.

L' estate chiara è molto melodiosa.
Ma la facciata della cattedrale
sì come canti di usignoli sale;
e la Madonna è meno dolorosa.

Oh, l' estate che mette le sue mani
accanto all' ombra delle strade storte!
L' estate, dalla Piaggia della Morte,
ti chiama, Siena, al caldo de' tuoi piani.

De' tuoi piani che stringon le colline
così da presso come in una calca;
e se un imperadore a te cavalca
bene si stancherà delle tue chine.

O grande estate, tu mi fosti 'l segno
dove l' anima giunge con dolcezza,
dove un' eterna fonte mi battezza
e di me stesso mi fa ora degno.

E quante torri hai, Siena, tanti canti
alti vidi nell' anima ad un tratto;
e per rifarli novi or' io l' abbatto,
finché non veda l' anima davanti.

E poi verrò con qualche tua fontana
serena e scura sì com' è la sera;
una fontana simile alla spera
d' una mattina limpida e lontana.

Digitized by Google

Tra le torri, che stanno sempre ostili
in contro a tutto ch' hanno a sé d' attorno,
pare quasi un agguato 'l mezzogiorno;
ed il cielo ha 'l colore degli stili.

Aiutami tu, cielo; vo' pigliare
tutta la terra dove a splender vieni;
io son della casata Salimbeni,
ed il sangue mi sento gorgogliare.

Dentro il palazzo grande, ch' è di mezzo,
nel mio giardino, c' è l' imperadore:
silenziose fiammano a me le ore,
e mi consiglia il Vescovo d' Arezzo.

L' imperadore guarda me nel viso:
l' anima dagli sguardi mi trabocca;
s' ode qualche balestra quando scocca,
e m' arde allora l' imperial riso.

Le torri ei vede come se travolte
fossero tutte dalle tramontane;
vede le insegne sue, tra le balzane,
più che le foglie d' una selva folte.

Intanto, giù da porta Camollia
ecco mille barbute del Comune;
le anime son come aquile digiune,
che sbraneranno tutta la Balia.

Ma già 'l Comune nel palagio viene,
e in molto tempo meno ch' io non parlo
vuol consegnare all' ospite mio Carlo
tutte le chiavi delle sue catene.

Digitized by Google

Altro che chiavi di catene io voglio!
Finché i Nove non sono tutti morti,
io starò qui con tutti i miei consorti,
io sbarrerò le strade col mio orgoglio.

A tutta la città noi diamo le armi;
e l a città di subito s' affoca.
Ma le gente de' Nove è così poca
che par che tutti voglian seguitarmi.

Da Fontebranda e Ovile salgon suso,
e si radunan dentro le mie strade;
dove non entran più cotante spade.
Temono i Nove nel Palazzo chiuso.

Perfino dal lor Poggio i Malavolti
con tutti gli altri Nobili d' accordo
e il popolo minuto fatto 'ngordo
si sono intorno a me tosto raccolti!

Sì che le vostre case, o Tolomei,
son difese con sforzo dagli arcieri.
Ho mille tra baroni e cavalieri,
quelli di fuora; e non ci metto i miei!

Se il re di Cipro viene a voi di giugno,
e i cavalieri suoi sono trecento,
non gli donate voi cotanto argento
quanto, in un mese sol, per me n' adugno.

Scavalca il re dai frati a Camporegi
per devozione sua, com' egli è usato
ogni qual volta 'l Papa ha visitato.
E questi sono a voi superbi fregi!

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Or nel silenzio della luna piena
cavalca la mia schiera a piè d' un bosco,
per un sentiero buio ch' io conosco;
entrerà domattina dentro Siena.

Da una parte le torri sono nere
come la morte ci si radunasse;
forse, le strade con le volte basse
si riempion di picche e di bandiere.

Ma domattina avrò tutti i suggelli
e tutte le campane; ed alla testa
di mille cavalieri suoi novelli
l' imperadore manda Malatesta.

E Siena, da me tutta riformata,
dona all' imperador venti vitelle
e d' oro settecento gran panelle,
mille lire di cera lavorata.

E per l' imperadrice e la figliuola
centocinquanta lire di confetti
dorati, ed i suo' vini più perfetti,
con pifferi, mazzieri e ogni vivola.

E dà per guardia a me cento suo' fanti
ed a ciascun di noi paga un cavallo
di quelli tolti all' Albergo del Gallo.
E per minacce che facemmo avanti,

onde nostra contesa si raccorcia,
Boccheggiàno ci dà, Piancastagnaio,
la Rocca Toderighi, Mont' Orsaio,
Montegiovi, Castiglion di Val d' Orcia.

Digitized by Google

Sì come quando, dopo un temporale,
tra le nubi lontane ancor balena
e qui nell' aria tacita e serena
il sole con più forza il cielo sale,

il mio cuore ancor gonfio di battaglie
irto si sente di sue lunghe punte,
e nelle rime dall' ardore giunte
si tien leggiadro come in sue muraglie.

Ed io non vado sotto i Tolomei,
che del Comune lo stendardo recano,
e di vana grandigia ora s' acciecano.
Di cavalieri e di pedoni miei

fo schiera che cavalca fino a Pisa,
rubando ed abbruciando ogni contrada:
sola va dritta dove più le aggrada,
ed anche combattendo sta divisa.

Da tutto il campo traggono a vederla,
per ammirar come la mia casata
leggiadramente l' abbia radunata,
che non le converrebbe una postierla.

O Siena, s' ogni torre fosse un foco
di pece strutta sopra i cittadini!
Io sbattere' su i sassi i tuoi bambini;
e il suon delle campane fatto roco

d' angoscia e di spavento inutilmente
piangesse allora tra le tue colline.
Uggia n' avesse il sole; ed alla fine
strozzare uno per volta la tua gente!

Digitized by Google

E che la tua Madonna t' ingannasse!
Per le tue strade piene d' erbe e rovi
a pascere venissero i miei bovi;
e fosser le mie bestie tonde e grasse!

Ma tutta la città pare che aspetti
lo scoppio d' una folgore; ed il vento
alita su l' immobile spavento;
e par che anch' esso tacito saetti.

Di notte, rompe l' uscio del palazzo
e con fanti e consorti entra Agnolino,
e per Francesco sol, Porrina e Mino
trovate morti sopra 'l vostro spazzo.

E quando fate grande ragunata
di vostra gente a piedi ed a cavallo,
e vi tenete tra le case e 'l vallo,
osando a pena qualche balestrata

per far vostra vendetta sopra noi,
in arme è la città sforzatamente.
E tutti noi, forniti di repente,
mandiamo la paura tra di voi.

E di paura il cielo si colora
mischiato co' pallori della morte;
le picche, che difendonvi le porte,
in fretta si sparpagliano talora.

E in vano v' aspettiamo su la piazza:
oggi è tal giorno che non passeggiate!
oggi vi state dietro le inferriate;
ché, se vi vede, il popolo v' ammazza!

Digitized by Google

Coi loro gonfaloni e coi palvesi
va nel Campo ciascuna compagnia;
le catene son chiuse in ogni via,
e i Nove asserragliati stanno attesi.

Intenta è la città. Fiammeggia 'l sole
e aspetta che cominci la battaglia;
e la sua luce come a dardi scaglia
tra le torri che son rimaste sole.

E che c'importa se messer Francesco
col figlio e col nepote vanno armati
in Campo, e credon d'esser seguitati!
Per voi basta il sogghigno popolesco.

E poi che tutto il Campo v'apietreggia,
un de' vostri cavalli cade morto.
Messer Francesco, fattosi più accorto,
verso le vostre case s'indietreggia.

E l'acqua della Fonte par che rida
mentre che tutto il popolo si sbanda;
si odono ancora, giù per Fontebranda,
lo sbatter delle risse e lunghe grida.

Or pare che le lupe da ogni angolo
della mia torre s'avventino giuso;
ma il mio nemico ne' voltoni chiuso,
senza aspettare più, da me lo strangolo.

E, certo, prima che finisca l'anno
trarrò vendetta per messer Benuccio
che una volta cantò pieno di cruccio:
a fine di riposo sempre io affanno!

Digitized by Google

Ma assai mi duole che le donne vostre
facciano pochi figli; ché a ver dire,
sarebbe a grado farveli morire
ad un per volta con le punte nostre.

E quando dalla Rocca a Tentennano
usciamo coi cavalli, a tradimento,
per fuggire ciascuno non è lento:
ma Francesco non riede in Lucignano!

Ed anzi, quando è morto giù disteso,
Agnolino Bottoni insiem con Stricca
la testa dal troncone gli dispicca
e se la porta dietro su di peso.

Con roncole e mannaie, per la costa
di Fontebranda, più ferite a morte
a Salimbene date per risposta;
ma le nostre imbasciate son più corte,

e son veloci come le quadrella,
che vi mandiamo a pieno su la faccia
se dalle vostre case alcun s' affaccia
d'in su le mura ch' hanno le puntella.

Per la tregua chiamaste voi di certo
il vescovo che venne dagli Orsini
e l'altro che mandovvi re Ruberto;
onde tra noi si ruppero i confini!

E sì l'avete fatta, ché Perugia
cavalca; e, quando trova vostre case,
appicca 'l foco e ve le lascia rase.
Ma la nostra casata meno indugia;

Digitized by Google

e, quando ci fastidia questa tregua,
noi diamo tutto il fiato alle trombette
e v' assaltiamo nelle strade strette;
e par che, per aiuto, Dio ci segua.

Ed acciechiamo alcuno, sì che le ode
e non può più vedere chi le suona.
Così selvaggiamente si tenzona
che alla per fine l' anima si gode!

E nel gran cielo c' era solo Giove
con un altra stelletta a lui disotto;
le torri, insieme, non facevan motto,
le torri antiche presso quelle nove.

Le lucciole venivan tra gli olivi,
forse cercando 'l grano già maturo;
m' ardeva entro la bocca, a tratti, 'l fiato,
e mi dolevo de' prigioni vivi.

Detti ordine che alcuno li scannasse.
E mi parve che il sangue dolce e molle
allietasse di sé fino le zolle
delle pianure, sotto Siena, basse.

E la notte mi parve meno afosa;
e le torri si alzassero più alte
in contro ad ogni specie di diffalte,
come l' anima mia che è rigogliosa.

E le altre stelle venner tardi troppo
e dopo l' odio diedero chiarore;
ma tutte arsero come di furore
e con l' anima dentro fecer groppo.

Digitized by Google

Tutte le torri avrei voluto abbattere
e le mie sole ritenere in piedi;
ché non al re né al vescovo le diedi.
E se la Signoria mi vuol combattere

scorticherò i suoi fanti su le mura,
di quelli che mi pigliano i villani.
Dalle finestre gitterò le mani
mozze; e sì pagherò lei con usura!

Torri che 'l giorno fate a me più tardo,
perché sì spesse siete contro il sole,
ora l'anima mia tutte vi vuole;
e giù dalle bertesche scaglio un dardo,

che dritto a pigliar va tra capo e collo
qualcuno che di me vuol farsi ciance!
Ben egli è lieve su le mie bilance;
ancorché se di merda s'è satollo!

Ma lo voglio chiovare sopra un asse,
per togliergli la vita; e questo fia
non crudeltà ma in vece cortesia,
benché 'l parente mio gli perdonasse.

Or mi arde su le mani di quel foco
che traboccasti sopra il mio fratello;
or tu m'aiuta con il tuo coltello,
e sotto il ventre bucalo tu, Moco!

Siena, la tua balzana s'invermiglia,
se da Maremma punto la mia lancia;
e con me per fiorini non si ciancia
e la mia libertade non si piglia!

Digitized by Google

Se le tue fiamme sfanno il mio palazzo
e tutti i Guelfi per vendetta cacci,
io pur t'ho rivestita de' miei stracci,
e Baroccino, che comanda, ammazzo!

Siena, ci tieni per sessanta migli
lontani; e ci dipingi per ribelli;
ma, quando ritorniamo coi coltelli,
dentro le mura subito ci pigli.

I nostri servi raschiano i dipinti,
prendiamo tutti i càsseri e le porte,
di fiorini prestiamo cento sporte,
e di scheggiali d' oro andiamo cinti.

Per tutti i sassi che gittammo addosso
ai volti dove l'odio impallidiva,
pel nostro gran giardino che fioriva
dentro il suo muraglione alto e rosso

(a cui le scale furo poste in vano)
offro alla gloria tutti i nostri morti
e l'anima consegno alle sue sorti,
se Dio non è tuo, Siena, partigiano.

Ma se tengo le mani su la fronte
sento passare piano tra le dita
la mia preghiera debole e infinita,
come l'acqua che venga da una fonte.

E prego la tua Vergine con te,
ché non solo una volta il mio coltello
io ritrassi dinanzi al suo mantello
se lo credetti tra 'l nemico e me.

Digitized by Google

Ma tu, Siena ostinata, sperderai
tra breve tempo la mia poca schiatta;
il fato vuol che tu le torri abbatta
quando tutti i mie' beni ruberai.

Digitized by Google

Digitized by Google

SANTA CATERINA

Gli angeli, ch'entro il cielo tuo passavano,
or su l'anima vengono a passare;
ma le ali più non possono allargare
come quando la Vergine aspettavano.

Giunge l'alba con le ali di rugiada,
e della sua bellezza i prati ammolla;
il cielo di chiarore si satolla,
l'ebrietà si spande tra le biade.

O mia musa bendata, le tue bende
hanno men ombra della tua tristezza;
di sotto alla lor ruvida bianchezza,
l'anima chiusa come un lume pende.

Per sempre fu fiumata la tua rocca
d'un fiume forte ch'è molto repente;
che dal Signore trae la sorgente.
Sì nessuno conosce la tua bocca.

E le saette battono e ricadono
sopra le mura tue senza finestre;
d'intorno intorno scoccan le balestre,
e bestie vili le tue biade radono.

Digitized by Google

Da poco Gesù Cristo era salito
nel cielo intento non ancor richiuso
per tal passare, che l'aveva schiuso;
e l'odor su la terra era infinito.

E disse una visione a Sant'Ansano:
va subito a portare la tua fede
entro Siena pagana che non crede.
Imprigionar lo fece Diocleziano.

Ma Sant'Ansano mise fuori un braccio
dall'inferriata, e seguitò medesimo
a dare agli abitanti il gran battesimo:
finché del suo martirio non fu diaccio.

D'ogni anno, Siena, i consoli m'appaiono,
ma non mi giunge la lor poca voce;
vento distruggitore dalla croce
soffia, e le cose lungi mi dispaiono.

L'anime sono adesso tanto aperte
che tutto l'infinito entro vi cape;
e l'eterne dolcezze, come un'ape,
ciascuna in cibo del suo ben converte.

Le vergini rilavano le piaghe
con la lor lingua, che ne resta monda;
e la morte diviene sì gioconda
come del cielo le anime son vaghe.

La fonte aspetta. Il chiaro della luna
sembra una mano che 'l suo fondo tocca,
smovendo adagio l'acqua che strabocca.
La fonte aspetta se non c'è nessuna

Digitized by Google

Madonna dolce che si chini a bere.
E l'ombra della torre è tutta sopra;
par che un guarnello nero la ricopra,
ma nel suo mezzo sgocciola un doppiere.

La fonte aspetta l'ombra dei palazzi,
aspetta l'alba e i canti degli uccelli.
Qualcuno ci ha lavato i suoi coltelli,
e par che l'acqua qualcheduno ammazzi.

E sopra il marmo indurasi la cera
scivolata giù a gocce. E le campane
fanno, nel cielo, loro impronte vane
dopo la chiarità di primavera.

La primavera si ripiega verso
le strade dalle tue colline intorno;
ed in tal modo annunzia il suo ritorno,
e si mette ad ogni anima a traverso.

Pare che volga intorno la fontana
come chi guarda cosa che gli piace;
i senesi la credon partigiana
e al suo sorriso chiedono la pace.

La fonte aspetta come chi ha sognato
una dolcezza che gli pare nova;
e la cera rovente par che piova
anche dal cielo che Maria ha pregato.

Quest'anno i fiori sono torchi e ceri;
la primavera tepe di fiammelle,
ride ne' suoni delle cennamelle,
si fa soave dentro i monisteri.

Digitized by Google

Fiore eterno della Bontà divina,
aulisce Gesù Cristo su gli altari;
e i veli della Madre son più chiari
del sole quando appare la mattina.

E quando tutto tace dopo sera
(ma dove è morto il suon delle campane?)
si rimangono sole le fontane
sgorgando ai fianchi della città nera.

E sgorgan tanto sangue ch'ogni altare
diviene caldo; sì che poi le stelle
su tutto lo ripiovono a giomelle:
sì che ricresca dentro Siena pare.

E Fontebranda cupida gorgoglia,
dall'altra parte Ovile a lei risponde;
Siena nel sangue le sue torri asconde,
e di se stessa ancora mi rinvoglia.

Ma la Madonna ch'è su Fonte Gaia,
massiccia e grande, innanzi al suo palagio,
dichina giù la dolce fronte adagio.
Le stelle sopra a lei stanno a migliaia.

E tanto sangue vede Caterina
quanto ne vuole, o Siena; ond'ella t'ama;
ma d'ogni creatura sì s'affama
che al sangue del Signore s'avvicina.

La sua verginitade è sì infinita
che cose eterne vengono da lei;
e tu, Gesù, sì nel suo corpo sei
che l'ostia violenza fa alle dita

Digitized by Google

del sacerdote, nella comunione,
per entrar nella bocca a Caterina;
onde come una romba s'avvicina
l'urto sconvolto di una visione.

O fontane d'amore, arroventate
dal bollore vermiglio che strabocca
e si aggruma chiudendo la sua bocca;
fontane, dove l'anime ha bagnate!

Sparisce il sangue e dopo appare Cristo,
e tutto 'l cielo manda via le stelle;
angelicali s'odono favelle,
che sono dolci come Gesù Cristo.

Ciascuno col coltello si ferisca
e s'inebri di sangue; e sembri poco,
finché non bruci tutto come il fuoco,
e l'anima, vedendo, s'addolcisca.

Talvolta, ritornando verso nona,
dopo che s'era molto affaticata,
dal sangue crede d'essere aspettata
e lo sente su tutta la persona.

Nel sangue s'addormenta, ed il suo letto
le diventa di sangue come un fiume
d'un colore profondo senza lume,
quasi bollente per divino affetto.

Anche le pare sangue la preghiera,
che tacita dall'anima sua sgorghi;
sì ch'ella, dopo, ne' suoi fitti gorghi
entri e non sappia dove prima si era.

Digitized by Google

O l'udiva nel cielo gorgogliare
per mille rivi; o lo vedeva fermo
aspettar sopra il tetto d'un infermo
come avesse bisogno di sanare.

Ma l'anima sentiva così piena
di lui, ch'ei riesciva dagli orecchi;
la veste si copria di grumi secchi;
o lo sentia venir come una piena.

Ed è il suo corpo a tal magrezza giunto,
per i lunghi deliqui ed i digiuni,
che 'l bellico alle reni s'è congiunto;
par che in suo posto l'anima s'aduni.

Quando par che la bocca si travolga
perchè di dentro l'anima la tira,
tu, Caterina, insisti con più d'ira,
finchè la violenza non si sciolga.

Scuoti la testa se ti senti stanca;
ma Gesù viene un poco, e tu sorridi;
il tuo cuore si muove e par che gridi,
l'estasi t'empie nella faccia bianca.

E credi che Gesù t'abbia cambiato
il tuo cor con il proprio ond'eri vaga:
ti guardi 'l sottil segno della piaga
fatta dall'apertura nel costato.

Piglia il cilicio e la tua carne stringi
finché non hai piegate dentro le ossa,
finché il cilicio sopra non s'arrossa;
ed il cerchio di ferro dentro spingi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

E non senti dolore; ma ti pare
di stringer poco, e ciò così ti piace;
il martirio è per te come una pace;
ed anche ti sollazza 'l digiunare.

« Il sangue tutt' a un tratto mi s' avventa:
io con le mani un poco lo trattengo;
ed ei mi dice: l' anima ti tengo,
or con la mia gravezza violenta.

O mio Signore, t' amo e tu mi dai
tutto il tuo dolce sangue che par poco
nell' ardore divino del tuo fuoco;
e per la brama tu svenir mi fai.

Per esser teco anche di notte, gli occhi
non chiudo più; ma per vederti meglio
con la tunica a carne sempre veglio;
e il tuo sangue mi cade sui ginocchi.

Angeli, ch' hanno le ali come sangue,
corron dalla mia cella verso il cielo.
O dolcezza del sangue, quand' io anelo
finché il mio corpo si rovescia esangue!

Fuoco ch' alle mie labbra par dolcezza,
che brucia più che le tue stelle insieme;
fuoco ch' è di dolcezza eterno seme,
fuoco che cade per la mia salvezza!

Cristo, rimani finché la mia bocca
con la tua bocca non si stia congiunta.
Oh crescente dolcezza, che m' ha smunta
da che col fuoco l' anima s' abbocca!

Digitized by Google

Dall' anima mi scende il sangue in gola,
sì che mi sento quasi soffocare;
or questo sangue paremi una stola
che mi pesa s' io voglio camminare.

Forse, tra sé si chiamano le stelle
con alte grida se il Signore passa;
e l' infinito sopra mi s' ammassa,
e tutte sue dolcezze in furia svelle.

E su l' anima addosso le attraventa;
e sono tante sì che sostenere
io non le posso; fin che dal piacere
tutto l' essere mio sfatto io non senta.

O mio Gesú, se tu mi dai la mano,
posso amare di più questo infinito;
onde per tenerezza se' apparito
sì come un fiume trovasi in un piano.

Si duol Gesù se vede dilongare
le creature dalla sua bontà;
Cristo è fatto un condotto che vi dà
l' acqua di Grazia, per cagion d' amare.

Veggo che, per tacere, 'l mondo è guasto
e la Sposa di Cristo impallidita,
perché poco di sangue l' è rimasto;
di Cristo il sangue ond' erasi nutrita.

In negligenza stannosi a dormire,
e ruban per superbia e simonia;
o disavventurata anima mia,
oimè, ch' io moio e non posso morire!

Digitized by Google

O mio crociato amore, non istare;
insanguina le vigne ch' hai piantate:
è la tua ploia questa dell' estate,
quando l' aridità vuol soffocare. »

Per amor del tuo Sposo ricogliesti
fetente piaga dentro una scodella,
e al tuo stomaco in odio la bevesti:
nessun bere odorò sì come quella.

E tutto il giorno, essendo un lume insolito
sovra Lecceto, i canti degli uccelli
parean splendori più del sole belli;
sì che il tuo cuore pieno fu di giolito.

E poi quei canti insieme s' adunarono,
e giù dal loro lume dolce e fisso
sopra l' anima venne 'l Crocifisso;
e le sue piaghe in te si sigillarono.

E quando cadde la tua chioma bella,
quasi fulgore d' angeli a' tuoi piedi,
ad ogni forbiciata tu vedevi
sorgere dall' eterno qualche stella.

Da terra in alto il corpo fu sospeso;
e, quando discendeva, tu parlavi
cose di vita eterna sì soavi
che ciascun dalle lacrime era preso.

Ed il sangue ti parve anche un odore.
Sangue! Sangue! Chiedesti a voce forte
più fiate nell' ora della morte;
e sangue venne a te giù dal Signore,

Digitized by Google

dalle torri lontan dall' agonia,
da tutta Siena che non più sentiva
la violenza tua caritativa
nella chiusa ombra sua che ti copria.

Digitized by Google

ARRIGO VII

Or la mia musa s' ha piena la gorgia
ch' è per nomare Arrigo imperadore
in campo tra Stigliano ed il pian d' Orgia,
che degli incendi suoi sentono ardore.

Ed il canto mi pare come quando
io potetti sforzare una pulzella;
ma la musa è dell' anima sorella,
e l' una gode l' altra seguitando.

Se vedo quanta gente per te accorre,
anch' io m' esalto, Arrigo. E tu concedi
ch' io venga incontro e che ti baci i piedi
come messer Guidotto della Torre.

Lungo tutte le mura pugni Siena
e ripingi gli usciti a Camollia;
valichi i colli e segui la tua via,
arrovesciando tutto come piena.

Come piena di fuoco che straripa;
e 'l sol d' agosto la tua carne affloscia,
e l' ulcera si sparge per la coscia
come fiamma che allarga in su la stipa.

Digitized by Google

Ma nessun ombra c' è di sotto ai ponti,
e poca acqua sta ferma entro la Merse
tra le sue pietre tepide e traverse.
E da cavallo tu di rado smonti.

Ed il tuo viso cupido è travolto
e non sta fermo con quell' occhio guercio;
e di sudore tutto 'l corpo hai lercio.
Ma tu pensi al navilio ch' hai raccolto.

Guardi il sole che scende dove sono
le settanta galee di Lamba Doria
sul mare come immagine di gloria;
e men aspro ti sembra l' abbandono

di quelli ch' hanno rotto la concordia.
Dinanzi ha' Santa Fiora quasi pallida
sì com' è il ciel della Maremma squallida.
L' anima t' empie di misericordia;

e i nemici vorresti perdonare.
Ma le mura son qui di Montalcino
in agguato dal poggio suo turchino;
e comincian gli incendi a fiammeggiare,

che parranno più grandi nella notte.
E tra le torri de' senesi rei
brucian tutte le case ai Tolomei,
ché inferocito è 'l popolo alle lotte;

ed altre fiamme sfondano 'l tuo cuore.
Ma sì ti fermi in mezzo a' tuoi cavalli,
per accennare i passi delle valli;
con qualche motto da bel parladore.

Digitized by Google

E quando 'l sole è tutto tramontato,
senti che un' altra luce t' è rimasta
ed è sì grande tanto che ti basta.
E tutto quanto il bosco n' è allumato.

E più ti piace andar per le boscaglie
coi rami aperti su la strada stretta;
che t' importa se Siena, per vendetta,
perfino con Fiorenza ha fatto taglie?

Gonfia le tue bandiere la tempesta,
come se fosse vento dell' impero;
e tu soggiorni in qualche monistero,
e leggiadra diviene la tua festa.

L' anima cade a gocciole di cera,
come per una lunga procissione;
smove le fiamme aria di passione
soave e calda come una preghiera.

T' appar l' Italia a tutti gli orizzonti,
come chi cerca qualche cosa e attende;
il chiaror de' mattini te l' accende:
tu senti brame di baroni e conti.

Nella profondità dell' infinito
certo un' aquila cova; e lo sa Dio.
Di penne smisurate o svolazzio,
sopra tutto il paese sbigottito!

Dentro il tuo cuore ventano le penne,
e il loro sbatter senti con le mani:
aquile notricate dai Pisani,
che 'l tuo vessillo tengono all' antenne.

Digitized by Google

Corsa vertiginosa più che brama,
che trasforma le cose in un gran sogno,
d' uccidere qualcuno hai tu bisogno.
O forza della gloria che ti chiama!

Invisibile gloria, che risponde
come da un mucchio lucido di stelle!
Ti mangia il cuore con le sue mascelle,
ed insaziata agli occhi tuoi s' asconde.

E ti pare di averla sopra 'l manto,
e sogni che maneggi la tua spada.
Tu la sorprendi, forse, 'n qualche strada
se cade il velo truce del tuo pianto.

L' anima a lei s' attacca; ed ogni gente
carne da scempio sembra per te nata.
E se la spergi, l' anima è sgravata
come chi de' peccati suo' si pente.

Mai tramontana avesti su la faccia
sì forte come il colpo della gloria,
se le quadrella della tua vittoria
discendon sopra la nemica traccia.

Ma guarda quante torri hanno i senesi!
Sembrano crescer l' una dopo l' altra:
qui di non stare ad oste è cosa scaltra,
ché non si sono per paura resi!

Alla Porta San Viene metti fuoco,
ma 'ndarno aspetti i pochi partigiani
a Vignanone dove t' allontani:
la lor promessa è, certo, fatt' a gioco.

Digitized by Google

Ed ancora in Fiorenza si sapea
che messer Niccolò de' Buonsignori
insieme coi consorti traditori
d' aprire la città ti promettea!

Ma la Madonna dà consiglio a' Nove;
e se tu guardi queste lunghe mura
ben senti meno rabbia che paura
per non poterle romper come altrove!

E piangi ché non puoi nessun uccidere,
e di ferir te stesso ti vien voglia;
e mentre che s' incupa la tua doglia
odi i senesi entro le mura ridere.

Suonano i tuoi stormenti di battaglia
dovunque appari; guardano i soldati
alzando il collo dagli stecconati:
come l' oro il tuo viso li abbarbaglia.

Quando tu camminavi, ed era notte,
le stelle si muovevano con te;
l' anima le sentiva sopra a sé
dolcemente compagne ed incorrotte.

E l' infinito ti faceva folle.
Addosso ai monti t' avventavi dritto;
il tuo viso era bello di dispitto
e di tutto il sudore caldo e molle.

Or sogni di trovare un' altra spada
che sia, per te, caduta dal Signore;
ché ti protegge sempre, o imperadore!
Per averla non sai qual' è la strada.

Digitized by Google

Una divina spada sempre invitta
e cosa dolce sia farsi mozzare
con lei la testa; ed odasi cantare.
Nell' anima la vedi bella e dritta;

ché l' anima ti brucia e ti distrugge.
Ti chiamano più avanti i tuoi cavalli
pascenti la dolcezza delle valli;
ma la spada dall' anima ti fugge.

E da una torre ti saettan fuoco,
che ti s' appicca all' anima; e non ridi
sì come quando col coltello uccidi;
e tristezza ti vince a poco a poco.

Ché le torri tu lasci tutte a dietro
di te, scendendo verso la Val d' Arbia.
E la città s' innalza più caparbia
sotto 'l suo cielo; e aspetta te San Pietro.

Torri belle nell' ora vesperale!
E le ombre giungon sopra le colline
dall' altra parte, quasi sul confine
dove Volterra stendesi rivale.

E per la prima volta Re Ruberto
ti pare forte. L' anima tua piange,
ché tutta la Toscana un tratto frange
le spade che ti menano per l' erto.

L' anima piange sotto la gran febbre,
che ti rigonfia la stancata tempia;
l' estate ti s' avventa afosa ed empia,
sì che anche le castella sembran ebbre

Digitized by Google

di stragi e di battaglie interminabili.
Suonano a stormo tutte le campane,
ognuno smette di falciare il pane;
e le difese sono inesorabili.

Pensi al fratello morto nell' assedio
dove messer Tibaldo tu squartasti;
pensi all' imperadrice che lasciasti
troppo malata senza alcun rimedio.

Ma l' astrolago dice che le stelle
t' aspettano propizie fino in Puglia;
sì che novella brama t' ingarbuglia,
e fuor del corpo l' anima ti svelle.

L' acque dei fiumi sembrano bevute
dalle terre rossicce ed in bollore;
scroscian lente nell' ombra delle more
dei grevi ponti tra le arcate acute.

Dall' alte macchie, simili a pareti,
sbucan cinghiali; giù dalla macie
precipitan le pietre entro le vie
stroncando, per lor varco, gli scopeti.

Di Follònica il mar non rivredrai,
che brucia insieme con la riva aperta;
né Massa tutta chiusa in cima all' erta,
tra le querci ghiandose e i gineprai.

Solo si move giù la fiumareccia,
silenziosa come la calura
che fiammiccica, sopra la pianura,
sì grossa che non anderebbe freccia.

Digitized by Google

Bassa è altrove la macchia e si ripiega
al poco vento che sopra vi scorre:
in fondo, tra caligini, è una torre
e nel vespro dispar come chi annega.

Oh, se tu avessi qualche maremmana
nuda, mentre la sera si fa diaccia,
e il mar si accoglie nella sua bonaccia,
e la mattina par troppo lontana!

Ma non t'aspetta forse nella rocca
quella che tu donasti di zendado?
Tu le dicesti: ti sia morto a ghiado
colui che primo s'ebbe la tua bocca.

Ed ella, sotto, ti si torse tutta
come se crocifissa fosse stata;
da tanto tempo tu non l'hai baciata
sì che la voglia la bocca t'asciutta.

S'ostinano le stelle a trarsi fuori
dalle nebbie del cielo; e senti nuda
or la notte carnale che impaluda
per lasciar nella melma i suoi odori.

Ecco il respiro mozzo de' somieri
affaticati dalle vettovaglie;
sfrusciano tra 'l fogliame piastre e maglie,
le spade lunghe dei tuo' cavalieri.

La notte, le tue tende e le trabacche
s'aprono in cima a qualche collinetta;
e dagli stecconati una vedetta
vigila 'l sonno delle genti stracche.

Digitized by Google

E la prece fa dolce la fatica
di tutto 'l giorno; sì che il buon Signore
sta presso il letto dell'imperadore.
E lì vicino una Madonna antica

fa qualche gran miracolo a' soldati.
Ciascun si segna prima di dormire;
qualche cavallo s'ode ancor nitrire,
e scorre l'acqua grossa ne' fossati.

Balena sopra Siena, e qualcun vede
le bianche guglie della cattedrale,
all'improvviso, come un volo di ale
che su da una collina al cielo riede.

Sbatte una foglia giù tra' rami lenta,
svola un uccello che covava il nido;
di lungi una canzone pare un grido
lungo, e chi l'ode più non s'addormenta.

È una canzon di guerra. Ed il mattino
ogni campana giunge la sua voce.
Nel cielo chiaro c'è un'immensa croce
che si mette a traverso ogni cammino.

Ma dopo che la messa è stata detta,
la croce dentro il sole si dilegua;
sì che la cavalcata non ha tregua,
e la sua strada pare benedetta.

Arrigo è gonfio d'ira: pensa Roma,
e vede innanzi a sè i tre Cardinali
in Laterano pieno di pugnali,
e la corona sente su la chioma.

Digitized by Google

Ei stringe il pugno destro. E col cavallo
fa tutto un volo a ritornare giuso;
nel volto acceso il suo pensiero chiuso
traspare come lume da un cristallo.

Chi lo vede capisce. E sente voglia
di gridare il suo nome in tale guisa
che l' odano i fedeli fin da Pisa;
e di sè stesso tutto s' inorgoglia.

E l' allegrezza è come un dolce brivido
di gran piacere nelle vene dure;
si move il corpo in tutte le giunture,
ogni muscolo si risveglia vivido.

Oh, con che gioia tagliansi le mani
ai prigionieri, che fedeli a Siena
nelle prigioni sostenevan pena!
S' egli arrivasse a Roma l' indomani!

Monaci e abbati fanno giuramento;
l' estate con le vipere e le serpi
inaridisce gli alberi e gli sterpi;
e la morte è già ferma in Bonconvento.

Oh, se il mio canto sì fosse infinito
come la brama! Ti darei l' Italia,
Arrigo, per il sogno che ci ammalia.
E fossi in una pugna tua ferito!

Tutte le torri ti darei di Siena,
perché tu ne facessi quel che vuoi:
trionfale corona mentre muoi.
E dell' eternità l' ascosa vena

Digitized by Google

tu bevere potessi tutt' un fiato!
Fosse il mio canto tale vena aperta;
la Vergine prendesse a sè l' offerta,
sì che cortese più ci fosse il fato!

Di ghibellini e guelfi tu faresti
una linfa soltanto; e saria 'l frutto
il dolce impero tuo benigno tutto;
ed immortali crescerebbe innesti.

Ma Siena, in vece, a te le torri oppone
come sterile messe ch' è troppo alta
per la tua falce. E l' odio sì t' assalta
che non le scagli manco un verrettone.

Un' aquila credetti rinascesse
tra le pieghe dell' alto tuo stendale;
silenziosa su la Cattedrale
il suo nido novello s' eleggesse!

Poi rifugiasse a' piè della Madonna;
e così rinascesse ogni mattino,
per dare l' ali aperte al tuo destino.
Ma vidi falso come quei ch' assonna!

Ogni crudel ferita grida pace;
ma qui si chiede al suono di quadrella;
qui l' uno e l' altro insieme ci si spella;
e l' un l' altro assalire assai ci piace.

E tale ora trafigge con la spada
per non esser trafitto; ed i tuo' messi
devono camminare sì dimessi
come chi per limosina sen vada.

Digitized by Google

Come è buono Gesù che t' acconsente
nell' ostia che tu inghiotti a comunione!
Ei ti promette qualche sua visione
rapida come fosse un tuo fendente.

E del pugnale 'l cesellato manico
ti pare come un crocifisso in mano:
t' inebriò di sé nel grande piano
dov' è Cremona, e poi quando a Pagànico

tutto t' alzasti in piedi su le staffe,
guardando entro la cerchia delle mura
storcersi i chiusi per la gran calura
in mezzo a' morti per le poche paffe.

Come è buono Gesù che perde sangue,
senza che tu lo possa rasciugare!
Piangendo, ti vien voglia di pregare
e di bagnar le mani con quel sangue.

Ma non vuole Gesù che tu l' asciughi;
Egli sciànguina sì per nostro bene:
nell' infinito s' aprono le vene.
Egli ama anche il nemico che tu fughi.

Egli ama i guelfi ed ogni cattedrale
e re Ruberto con i tuo' ribelli;
vestita è Maddalena de' capelli,
e nasconde il suo corpo ch' è mortale.

Ma divien pura l' anima sì sotto,
e non si sa perchè. Ma tu ben senti
smisurata dolcezza se ti penti
e del suo paradiso ti fa' ghiotto.

Digitized by Google

Tu lacrimi di gaudio se pensi
che l' anima col corpo non perisce;
e la morte, che sempre t' obbedisce,
a' tuoi nemici tronca solo i sensi.

E su la faccia senti qualche cosa,
come un fulgore che ti pare eterno
e dolce; ed hai paura dell' inferno
e dell' ulcera tua sì dolorosa.

Ti sforzi di tener le ciglia aperte,
ché sei dinanzi ai lumi d' un altare;
tutta l'anima tua vuole pregare
su per le strade tacite e diserte.

Ma scorgi tante spade a te davanti
che te ne maravigli e non ci credi;
e qualche cosa al gran silenzio chiedi:
divengono le spade lumi santi.

E Bonconvento ridipinge nero
il candido cavallo del suo stemma;
grande corrotto se ne fa 'n Maremma.
Stan le torri di Siena su l' impero.

Digitized by Google

Digitized by Google

BATTAGLIE

Mani mozzate sono le mie rime,
ed io le butto dentro le tue fosse;
mi aggradono le mani così rosse,
e le seconde assai più che le prime.

Bonifazio di Guido Bolognese,
quand'era tuo rettore e podestà,
ti scrisse il Memoriale delle Offese;
ed il Comune in sua custodia l'ha.

Imperocché, sì come il tempo venga,
render tu possa a' buoni cose buone,
male cose a' malvagi. E di ragione,
subito che tu possa, ti sovvenga.

« Sarai memore di Montepulciano,
che, essendo delle tue giurisdizioni,
come giurato n'hanno i testimoni,
della tua parte avversa è partigiano ».

E tu, vent'anni dopo, lo bruciasti.
E come tu ben eri consueta,
sì tutti, di cotale tua moneta,
in Toscana con gli emuli pagasti.

Digitized by Google

Quando Grosseto per battaglia avesti
(e Guido del Palagio fuvvi preso)
le botteghe del Campo tu chiudesti
per grande festa; ed un falò fu acceso.

« Francesco di Tingoccio de' Franzesi
venne ed arse la porta di San Marco;
e gli fu fatto fare per incarco,
com' egli dice. E son parecchi mesi.

E tutto fu in vergogna e vituperio
del Comun nostro; sì che abbiate a mente
i Franzesi da Staggia; e desiderio
di vendicarvi in modo sofficiente ».

Ma intanto Montalcino si ribella;
e a Porta Camollia se' manganata
da' Fiorentini, con grande aggirata;
e tu rispondi con le tue quadrella.

E tanto sei temuta dai vicini,
per le vendette ch' hanno i tuo' litigi,
che ambasciadori 'l Papa e il re Luigi
mandan per appaciarti ai Fiorentini.

Ma sotto Fontebranda, dove attorta
sembra la strada da malvagia forza,
e la salita di bastar si sforza
con violenza e tocca la tua Porta,

colui ch' entrasse dentro, quasi pare
che riescire mai non debba più:
sopra a lui pendon le mura da su,
non per cadere ma per minacciare.

Digitized by Google

Chiarità delle mura nell'estate,
c'è una testa recisa, e il sangue accaglia
con la polvere dopo una battaglia;
e raddoppiano ancor le coltellate.

Si alza la torre della Signoria
e par che voglia abbattere quell'altre;
entro le strade, ancor le mani scaltre
fanno strage alla Porta Camollia.

Ed ogni torre pare rivestita
d'un velame di sangue che ricada
come una vena dentro ad una strada.
Intorno, la campagna è scolorita

pel vespero che abbraccia le montagne
in cerchia bassa; e c'è la Montagnola
che non risponde e pare che stia sola
a guardar la città tetra che piagne.

Il vespero le collinette aduna
con una forza violenta ed aspra
insieme con il ciel che s'indiaspra;
e di tale durezza par la luna.

Forse, piangono tutti i campanili
e che non giungan, pare, a domattina:
li troverem disfatti con la brina.
Par che voglia fuggire Porta Ovile.

Ma la mattina sembrano più belli,
come una messe prodigiosa; e pare
che qualche cosa vogliano squarciare.
Strappa, stridendo, il vento i pennoncelli.

Digitized by Google

Rosee chiarità sopra le crete,
opacità tranquille verso Staggia,
la Cattedrale come il sole raggia
e le statue folte guardan liete.

Ma la campana suona; e a pena mossa
fa tacere ogni lingua, ogni pensiero;
pare che la città senta una scossa
e sia percosso ogni cancello nero.

Oggi è sorriso di battaglia, i prodi
oggi si credon puri ed immortali
sotto la lunga ombra degli stendali
stesi all' indietro dritti come chiodi.

Il capitan del popolo va innanti
col Capitan di Guerra e il Podestà
e il Capitano di Giustizia; ed ha
gli offiziali d' intorno tutti quanti.

Un cavaliere, con la sua corazza
e bracciali coperti di velluto
scarlatto, guarda 'l popolo minuto
e si alza su l' arcione e grida: ammazza!

Sproni d' oro forniti con la seta
e col coio, di sciàmito farsetti
con fregi d' oro e acuti puntaletti
di rame alle pianelle fanno lieta

tutta la plebe, che maneggia i freni
de' cavalli sellati, e in piedi aspetta
il giocondo segnal della trombetta
per bucare 'l nemico nelle reni.

Digitized by Google

Oggi messer Antonio, il bel giollare,
nessun ascolta, ché fin troppo è gaio;
la gonnella e 'l cappuccio egli ha di vaio,
ma non è tempo ancora di cantare.

Certo, dopo aver prese le castella,
sarà tanta la gioia che n'avremo
che insiem con gli stormenti canteremo
come dopo la presa di Torniella.

Tremola alquanto lo stendardo bianco,
che è del terzo di Porta Camollia:
è bianco come 'l manto di Maria
e pesa sì ch' ogni uomo in breve è stanco.

Il gonfalone di Città vien poi,
vermiglio ed ha una croce 'n tutto il mezzo;
quello di San Martino ecco da sezzo,
e dietro ha tutti i feditori suoi.

Vi sono molti cavalier' novelli,
che hanno cinto le spade dal leggio
del pergamo, pregato ch' ebber Dio;
si fan calzar gli sproni dai donzelli.

E nelle loro facce giovanili,
dove non c' è nessuna cicatrice,
s' aprono gli occhi limpidi ed ostili;
ond' ei si guardan spesso di tralice.

È giorno di vittoria, o nostra gente;
gitteremo per terra torri e mura!
Il nemico assalito n'ha paura:
più di tutti la Vergine è potente.

Digitized by Google

Deh, mirate il suo segno! Sopra 'l Duomo
la Madonna distende 'l suo mantello.
Mirate come è grande e come è bello!
Impallidisce d'allegrezza ogni uomo.

S'inginocchiano tutti. Ciascun prega.
Le donne si radunano a famiglie.
Ed, ecco, il manto un poco si ripiega
e ne cadono giù gocce vermiglie.

Ecco, messere il vescovo s'è mosso!
I reliquari son tutti arrecati,
hanno il braccio di Sant'Ansano i frati.
Con assai vili vestimenta addosso,

le donne tutte scalze, dopo i canti,
pregano Dio che campi dal periglio
a chi 'l fratello, a chi 'l padre a chi 'l figlio,
a chi 'l marito; e tutte con gran pianti

e lacrime, chiamando la gloriosa
e dolcissima Vergine Maria.
Seguita il grido della litania;
la restante città è silenziosa.

Campiglia per assedio riprendiamo;
e de' figlioli tuoi, Pepo Minella,
ci avvoltoliamo ai polsi le budella
e tra le rocche tue le strasciniamo.

Ogni donna ha il marito rilasciato
per amor della Vergine Maria,
se non può riscattarlo alla Balìa,
quando all' Altar maggiore egli ha giurato.

Digitized by Google

Le quadrella sembran pioggia di maggio,
che scroscia su le spighe già fiorite;
sì da tante balestre sono uscite,
che al nemico si piglia l'avvantaggio.

Qualcuno n'è talmente conficcato
che per il peso cade come morto;
più d'un pugnale in mano s'è contorto;
ciascun l'adopra senza ritrar fiato.

E già la gente è presa da fatica.
Ma, messosi 'l nemico in fuga e in rotta,
qual fu lo scempio che si fece allotta,
correndo addosso a tutti, Dio vel dica!

Il cielo è come il taglio delle falci,
di acute falci che non han riposo;
il cielo col silenzio pauroso,
il cielo che si piega come i salci.

E le nuvole passan su la terra;
le sue nuvole come una bisaccia
del vento che la rabbia vi rinserra
e le trascina con le lunghe braccia.

E la campana suona. Ad ogni ondata
pare che più si slarghi una fontana,
par che divenga immensa la campana,
par che una creatura sia squartata.

Forse, il cielo discende tutt'a un tratto
come una pietra enorme, che ci schiaccia;
qualcuno alle muraglie già s'abbraccia
e crede il corpo vilmente disfatto.

Digitized by Google

Oh, questo suono spezzerà le stelle;
e non si sa quel che avverrà la notte!
Le funi ai campanili saran rotte;
d'ogni parte verran triste novelle.

Arderanno le mèssi; ed ogni fiume
anniegherà migliaia di persone.
Andiamo, cittadini, a procissione
per la Vergine; come abbiam costume!

Ma 'l grande prigioniero, che par quasi
riempire di sé le tue prigioni,
non chiede che la morte gli perdoni
tu che di sangue i tuoi bigonci rasi.

Il dì della battaglia si ricorda
quando a sè molta strage promettea
nel suo cor di lione; e non credea
che l'avresti tenuto con tua corda.

Sì gran gioia la pugna gli donava
che lo dicea perfino al suo cavallo:
« Oggi il nemico toglierò di stallo! »
Fermo il cavallo sotto lui ascoltava.

« Oh, stringere la carne con le mani,
sì come la midolla del pan fresco!
E se vivo di questa mischia entr' esco,
morder la voglio come fanno i cani. »

Ma sdruscia il viso su pel secco muro
della prigione; e sopra sé malvagio
sente tutto il macigno del palàgio.
E il vero pan che mangia gli è più duro.

Digitized by Google

E sì gli pare che stritoli i denti;
anche gli duole il picchio sopra l'osso
del braccio che è rimasto tutto smosso.
Le mani vede lì degli accorrenti.

Egli era ricco, e lo temevi assai
tu che fosti rubata quanto ei volse,
quando in sue terre i tuoi sbanditi accolse;
e ciò ch'ei fece non fara' tu mai.

Nei gòffani dipinti, a pie' del letto,
la sopravvesta avea di sciamitello
ed una bandinella di guarnello
con altro; e nello studio di rimpetto

un libro del Filòstrato e Teseo
con le tavole, in carta bambagina;
un dottrinale, in carta pecorina;
e gli Ammaestramenti a Mellibeo.

Aste di verrettoni; ed un teniere
per il balestro con la sua forcella;
palvesi, lance, briglie con testiere;
una Madonna in una impeschiatella.

Ed or non ha fiorini da pagare,
quanto gli chiede 'l Libro delle Chiavi!
Egli non si potrà mai liberare
da sotto il peso delle lunghe travi!

Finché tu non adopri la mannaia,
ond'egli chiuderà ciglio su ciglio;
sopra il tappeto tuo tutto vermiglio,
che gli distendi 'nnanzi a Fonte Gaia.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

I. Le torri e le fontane . . . . . pag. 9
II. Il canto dell'anima . . . . . » 25
III. I Salimbeni . . . . . » 37
IV. Santa Caterina. . . . . » 51
V. Arrigo VII . . . . . » 61
VI. Battaglie. . . . . » 75

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google